◆ *La soluzione adottata soddisfa sia i fautori dell'espulsione dell'Övp, sia i più prudenti a cominciare dai tedeschi della Cdu*

◆ *La formula concordata con lo stesso cancelliere austriaco è quella della «sospensione volontaria»*

# Haider, compromesso nel Ppe Austriaci sospesi e sotto controllo

## Una commissione riferirà sugli atti di governo di Schüssel

**Il leader della destra austriaca Joerg Haider** G. Eggenberger/ Ap

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Popolari austriaci sotto osservazione. Guardati a vista, controllati passo dopo passo da un comitato speciale del Ppe. È la decisione presa ieri, dopo tanto travaglio, dal «bureau politico» presieduto dal belga Wilfried Martens, che ha cercato di comporre una grave frattura interna tra chi voleva, ed aveva esplicitamente chiesto, l'espulsione del partito del cancelliere Wolfgang Schüssel e chi si opponeva consigliando di giudicare l'Övp soltanto sulla base degli atti di governo insieme al raggruppamento xenofobo del leader carinziano Jörg Haider. Pressato dalla richiesta di espulsione degli austriaci formulata a febbraio da tre partiti nazionali (il Ppi italiano, l'Udf francese e il Psc belga-vallone), dal fermo sostegno ad essi assicurato dal leader spagnolo Josè Maria Aznar, l'ufficio politico del Ppe ha potuto prendere una decisione soltanto grazie ad un compromesso che, per il momento, ha soddisfatto tutti. I fautori dell'espulsione e gli altri, a cominciare dalla Cdu tedesca, che avrebbero preferito graziare Schüssel, magari con un semplice scappellotto sulla nuca. La decisione è di considerare i popolari austriaci «sospesi» dal Ppe sin quando un'apposita commissione di tre persone non avrà fatto un rapporto sui comportamenti dell'Övp sui temi più sensibili, tra i quali l'allargamento dell'Unione europea e l'immigrazione.

La sospensione temporanea del partito austriaco da tutti gli organi del Ppe è stata, a detta di Martens, «l'unica possibile» per raggiungere il consenso. Lo stesso Martens, insieme al segretario generale Alejandro Agag, fedelissimo di Aznar, si è recato mercoledì scorso a Vienna per incontrare Schüssel e concordare la soluzione politica meno dolorosa. Il cancelliere ha preso la palla al balzo e si è reso disponibile per una «sospensione volontaria» dall'attività del Ppe non essendo prevista dallo statuto una simile sanzione. Detto, fatto. Ieri il «bureau» del Ppe ha discusso senza troppi problemi il «caso Austria» e ha preso atto dell'autosospensione dell'Övp. Ciò ha permesso ai tre partiti che avevano proposto l'espulsione di ritirare la loro iniziativa (che, però, potrà essere riproposta al termine del periodo di osservazione dei popolari austriaci) e, nello stesso tempo, a dar vita al comitato speciale che dovrà controllare la politica del partito popolare del cancelliere austriaco e del governo nero-blu. La composizione del comitato rispecchia in pieno il compromesso che ha permesso di rinviare lo scontro nel Ppe. Il presidente è l'olandese Wim van Velzen e gli altri due componenti sono il capo delegazione del Partido popular, lo spagnolo Gerardo Galeote, e il deputato della Cdu tedesca Hartmut Nassauer. Un esponente neutrale, l'olandese, e i rappresentanti delle due correnti principali, quella che fa capo al premier spagnolo Aznar e l'altra che si riferisce al partito più grande, la Cdu tedesca. Non va dimenticato che Aznar e l'ex successore di Kohl, Schauble, si scontrarono sull'invito a Schüssel prima del summit europeo di Lisbona, il 22 marzo scorso. La tensione fu così alta di fronte alla minaccia di Aznar di non partecipare all'incontro se si fosse presentato anche il cancelliere che Martens, un po' goffamente, preferì annullare il summit nella capitale portoghese.

**SOTTO ESAME**
**Il governo austriaco sarà giudicato su rapporti con l'Est e immigrazione**

Quanto durerà la «quarantena» dell'Övp non è stato precisato. Interrogato in proposito, il presidente Martens non è stato in gradodi precisare il periodo ma, a «titolo personale», si è augurato che l'ufficio politico del Ppe possa esaminare il rapporto del comitato prima del prossimo summit, in giugno a Santa Maria de Feira, in Portogallo, prima di quello dell'Unione europea. Il rapporto del comitato dovrebbe precisare anche la posizione del Ppe nei riguardi delle formazioni di estrema destra. Il segretario Agag ha precisato che il Ppe studierà anche il problema del rapporto con l'estrema sinistra ma, ha spiegato, «bisogna sapere bene cosa è l'estrema sinistra». I popolari austriaci ieri hanno accolto con «soddisfazione» la decisione del Ppe. Lo sono stati molto meno nell'apprendere che oggi il governo austriaco non è ufficialmente tra gli invitati all'inaugurazione dell'Osservatorio europeo contro il razzismo e la xenofobia, presenti Prodi e la presidente del parlamento Nicole Fontaine. L'unico ospite accreditato è il presidente Klestil.

**IL CASO**

## Chiamò Di Pietro «assassino», Sgarbi la spunta ancora La Camera non concede l'autorizzazione a procedere

ROMA Per il *rotto della cuffia* (otto voti di differenza) il deputato-show Vittorio Sgarbi è riuscito ancora una volta a farsi scudo dell'immunità parlamentare per non rispondere davanti ai giudici del tribunale di Roma degl'insulti rivolti all'ex pm di Milano ed oggi senatore dei Democratici Antonio Di Pietro.

Come giornalista (e non come parlamentare: attenzione, la distinzione è fondamentale) da una delle sue trasmissioni televisive sulle reti di capitan Berlusconi, nell'ormai lontano '94 - piena bufera di Mani Pulite - aveva dato dell' «assassino» a Di Pietro, accusandolo di propositi eversivi (la «dittatura» dei magistrati), ridicolizzandolo come «top model», «damerino» e «ballerino», e infine dandogli del «rozzo contadino».

Querela (la 250ma, per ammissione di Sgarbi), ed ennesimo ricorso del querelato alla norma costituzionale secondo cui i parlamentari «non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse (...) nell'esercizio delle loro funzioni».

E che c'entra questa (legittima) tutela con gl'insulti di uno show-man. Assolutamente niente, aveva detto la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera nel proporre all'aula di respingere la pretesa - la 134ma in quattr'anni - di cui Sgarbi si faceva scudo.

Ma in aula è scoppiato il pandemonio, con il centrodestra (Lega compresa, manco a dirlo) compatto a difendere Sgarbi con i più arditi argomenti.

Il premio per la più grottesca sponda offerta a costui è toccato al forzista Michele Saponara: «Caso lampante di insindacabilità: persino il Papa, persino il Papa!, è intervenuto sull'uso della carcerazione preventiva!».

Lui, uno Sgarbi particolarmente isterico, a difendersi accampando «la forza metaforica, simbolica e politica» delle sue affermazioni. E stavolta - per qualche maledetta assenza tra i banchi del centrosinistra - ha avuto partita vinta.

Una «vittoria» tanto più indecorosa dal momento che, per frasi analoghe indirizzate ad analogo destinatario, il pretesto dell'esser parlamentare non era servito a Sgarbi: la Camera, seduta del 19 gennaio scorso, aveva autorizzato la magistratura a processare Sgarbi.